

Una fede senza handicap

Il mistero visto dai Down

Nuovi percorsi per la catechesi dei disabili



ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Unità e diversità. Convivono in ognuno, fanno del singolo una persona degna di rispetto e con una propria spiritualità. Il punto centrale per i disabili sta proprio qui: troppo spesso si trascura che al di là di un corpo e di una mente che hanno dei limiti c'è un'interiorità, una dimensione affettiva e religiosa che va nutrita e accompagnata. Una risorsa che va scoperta e valorizzata, insomma, perché non siano considerati contenitori vuoti da riempire, ma cassette piene da scoprire. Attraverso una vera cultura dell'accoglienza nelle scuole, nel lavoro e nelle parrocchie. Ponti e non scaglie, perciò, sono le strutture che una società moderna dovrebbe costruire. Questa è la sfida, dicono familiari ed enti che si occupano di disabili riuniti intorno a un tavolo dalla sezione romana dall'associazione italiana persone down (Aipd), per

fare della diversità un tesoro da proteggere, non un problema da isolare. Obiettivo? Svoltare pagina, insieme. Accoglienza, senza remore, senza la paura di ciò che non si conosce. Per arrivare a guardare chi bussava alla porta come Luca, Marco, Teresa e non come il sordo, il cieco o il down. Piccole sfumature nei gesti, come nel linguaggio, per togliere le barriere mentali prima di quelle architettoniche. In questi anni, infatti, alcuni progressi sono stati fatti nell'accompagnamento sanitario e nell'inserimento lavorativo dei disabili, ma troppe volte è mancato il legame tra salute mentale e dimensione interiore. Fare in modo così di «creare passerelle che colleghino i diversi piani, percorribili da tutti» diventa la parola d'ordine per il presidente Aipd Roma Giampaolo Celani, visto che «l'accoglienza è un obiettivo ancora lungo da raggiungere». Primo gradino da superare è il pregiudizio. Per accettare comunque, ricorda suor

Suor Donatello (Cei): così le comunità si aprono per riconoscere l'interiorità specifica di ogni persona

Veronica Donatello, responsabile del settore Catechesi per i disabili della Conferenza episcopale italiana, «bisogna riconoscere l'altro come dono», come persona unica e non portatore di un handicap, «come tesoro da condividere con la comunità». Molte diocesi si stanno muovendo in questa direzione, ma la strada non sono finita. La diversità deve diffondersi diventare «uno stimolo alla creatività», orientata a mettere in comune «la convivialità delle differenze». Come? Incominciando con l'aprire le braccia a ogni disabile, continua suor Veronica, «facendolo sentire amato e riconosciuto come per-

sona di valore», come evangelizzatore speciale. Accanto poi si dovrà intervenire sulla formazione degli operatori pastorali, perché siano pronti ad accogliere queste creature di Dio, e - inoltre - affiancare agli strumenti tradizionali della Cei nuovi metodi a misura di disabile. Si inizia a fine giugno con un capitolo dei nuovi orientamenti nazionali per la catechesi dedicato alla disabilità, per continuare a settembre ad Assisi con un percorso di studi per accompagnare i disabili nel tempo della malattia. Il tema, quindi, stimola la riflessione delle comunità cristiane; nel prossimo convegno diocesano romano, ad esempio, «per la prima volta è stato inserito un laboratorio di catechesi e disabilità - sottolinea don Luigi D'Errico, responsabile settore disabilità del Vicariato - è un passo in avanti». La Chiesa s'interroga, dunque, ma anche società e politica hanno il dovere di superare steccati invisibili. Innanzitutto

quello che vede il disabile o il down come malato da curare. Lo si inizierà a fare, per Vittorio Scelzo della Comunità di Sant'Egidio, partendo dall'amicizia, «il punto più alto dell'inclusione, perché riconosce nell'altro la sua dignità e mette tutti sullo stesso piano». Davanti a un disabile così, aggiunge, c'è «una chiamata a generare amore che lo rende centrale e indispensabile nella società». L'altra mossa infine è il lavoro, dove giovani con sindrome di Down o ragazzi con deficit cognitivo hanno dimostrato di saper vincere gli stereotipi e risolvere il cruccio "del dopo di noi" che preoccupa i genitori. Ma i numeri in Italia sono ancora troppo esigui. Eppure con un'occupazione, ricorda fratel Giuseppe Brunelli, direttore dell'Opera don Calabria che porta avanti un progetto d'inclusione socio-lavorativa per malati psichici, «si va a far emergere quello che la persona ha e non quello che le manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U.N.I.T.A.L.S.I.
UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI
E NON SOLO...

i nostri pellegrinaggi

LOURDES 07 - 13 agosto	treno - Milano S. C. (soste a Mantova e Cremona)	€ 350*
08 - 12 agosto	aereo - Malpensa	
Diocesano 18 - 24 settembre	treno - Milano San Cristoforo	
19 - 23 settembre	aereo - Malpensa	
Nazionale 29 settembre - 5 ottobre	treno	
30 settembre - 4 ottobre	aereo - Malpensa	
11 - 17 ottobre	treno - Milano San Cristoforo	
12 - 16 ottobre	aereo - Malpensa	
15 - 21 ottobre	treno - Brescia - Milano	
16 - 20 ottobre	aereo - Orio al Serio aereo - Malpensa	
* quota riservata ai soli giovani fino a 35 anni + 20 di quota associativa		
LORETO 05 - 08 settembre	treno Italo Milano P. Garibaldi	€ 250*
TERRA SANTA 27 agosto - 03 settembre	aereo - Malpensa	
FATIMA 10 - 14 ottobre	aereo - Malpensa	

U.N.I.T.A.L.S.I.
Sezione Lombardia
via G. Labus, 15 - 20147 Milano
tel. 02.4121176 - fax 02.4121497 - cell. 366.8734894
info@unitalsilombardia.it - www.unitalsilombardia.it

La campagna. Anche uno spot può sventare un aborto

UMBERTO FOLENA

Alla fine tutti si abbracciano. Dopo aver lasciato la parola ai figli, le mamme ne ricevono l'abbraccio, lo restituiscono e li vedi che sì, non fingono, sono davvero felici. Eppure secondo certi luoghi comuni, tanto logori quanto tenaci, non potrebbero né dovrebbero esserlo. Perché quei figli hanno la sindrome di Down. E quindi dovrebbero essere prigionieri di una sorta di semi-vita grigia e poco consapevole, peso a se stessi e ai loro sciagurati genitori. Invece quei genitori li vedi orgogliosi dei figli. Figli che capiscono, ragionano, parlano. Si esprimono molto meglio di tanti loro coetanei inespresivi. Per rispondere a una lettera che pone un problema molto importante.

La lettera è vera. L'ha scritta quattro mesi fa una mamma in attesa di un bambino con la sindrome di Down, destinatario CoorDown (Coordinamento nazionale Associazioni delle persone con la sindrome di Down), una onlus capofila di un progetto internazionale di cui fanno parte dieci associazioni di nove paesi diversi: Italia, Francia, Spagna, Croazia, Germania, Inghilterra, Russia, Usa e Nuova Zelanda. «Ho paura» confida la mamma. E chi non ne avrebbe al posto suo? È quella umanissima paura - di non farcela, e di mettere al mondo un figlio condannato all'infelicità - che spinge molte future mamme a interrompere la gravidanza, in molti casi condannando se stesse a un'infelicità ingombrata di rimorsi. In occasione del 21 marzo, Giornata mondiale sulla sindrome di Down, CoorDown ha messo in rete uno spot di poco più di due minuti con la risposta dei ragazzi Down. Che dicono: tu figlio, cara futura mamma, potrà fare un sacco di cose. Ne elencano al-



Un'immagine della campagna CoorDown

come parlando in italiano, spagnolo e francese, perché sono ragazzi di tutto il mondo. Ma la risposta più esauriente è l'abbraccio finale. Uno spot efficacissimo perché riesce a commuovere, fino alle lacrime, senza ricorrere ad alcun artificio retorico, ad alcun trucchetto del mestiere, ma semplicemente mostrando la realtà e dicendo la verità. Lo spot è riuscito perché quei ragazzi sono veri, e vere sono le loro mamme.

VIDEO Emozione pura, in 150 secondi

Il 9 febbraio abbiamo ricevuto una email da una futura mamma. «Aspetto un bambino. Ho scoperto che ha la sindrome di Down. Ho paura. Che vita avrà mio figlio?». Oggi noi le rispondiamo così. «Cara futura mamma, tuo figlio potrà fare un sacco di cose. Potrà abbracciarti. Potrà correrti incontro. Potrà parlarti e dirti che ti vuole bene». Le persone con la sindrome di Down possono vivere una vita felice. Anche grazie a tutti noi.
<http://www.youtube.com/watch?v=Ju-q4OnBNu>

Oltre cinque milioni di contatti per il video realizzato da due creativi, che hanno lavorato (gratis) per CoorDown

Ma le notizie davvero importanti sono altre. Primo fatto clamoroso: dal 31 marzo a ieri, lo spot "Dear Future Mom" ha fatto registrare sulle rete più di 5 milioni 200 mila contatti. Un successo strepitoso. Una campagna del genere varrebbe un milione di euro, se non fosse stata realizzata a costo zero. Le menti sono due, Luca Panese e Luca Lorenzini, creativi della Saatchi & Saatchi Italia, che hanno lavorato gratis chiedendo soltanto all'azienda di potersi servire dei suoi strumenti, cosa che l'agenzia, diretta da Giuseppe Caiazza, ha volentieri concesso. Ma tutti, a cominciare dalla produzione (The Family), hanno fatto volontariato. Un ottimo risultato? Nessuno stupore. CoorDown e Saatchi collaborano dal 2012 e le prime due campagne sono state pluripremiate. Rimane l'ultima notizia, la più importante. Sì, lo spot è riuscito perché vero; l'iniziativa è meritoria; i contatti sono stati un'enormità; ma ad oscurare i tanti successi, in fondo effimeri, è questo messaggio giunto il 28 maggio a CoorDown da Leticia Velasquez. Lo riportiamo in lingua originale: «Today this film convinced a father and mother to give birth to their son next fall». Dopo aver visto lo spot, due genitori hanno deciso: il loro figlio nascerà nell'autunno prossimo. Ne basta uno, di piccolo Down salvato perché amato, per poter dire: questa campagna è pienamente riuscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA